

NOTA DI REGIA

Questo lavoro è frutto di un'operazione di "assemblaggio" fra *Ciarlatani*. Il racconto della Pizia (testo ispirato a *La morte della Pizia* di Dürrenmatt da noi rappresentato nel 2023), l'*Ecuba* di Euripide (tragedia greca del V sec. a.C.) e *I Giganti della montagna* di Luigi Pirandello (dramma incompiuto del 1936). Inoltre, sono stati inseriti alcuni estratti dal saggio di Hannah Arendt *La banalità del male*, dal video-documentario *Shoah* di Claude Lanzmann e da alcune interviste realmente rilasciate da note giornaliste uccise mentre svolgevano la loro professione in posti di guerra. L'adattamento drammaturgico è nostro, così come la traduzione dal greco antico; le maschere sono di Gisella Butera; le musiche sono tutte composizioni originali di Daniele Mosca e Paolo Scelfo; le coreografie sono state ideate e curate da Mariella Petrotta. Questa la storia. Due luoghi: la villa della Scalogna, una strana dimora animata da singolari prodigi, (che nella nostra rappresentazione assume i contorni di un vecchio teatro abbandonato) e una montagna poco distante. La prima è abitata dai cosiddetti "Scalognati" - un insieme di artisti reietti rifugiatisi lì perché il loro talento è ritenuto ormai inutile nella società - mentre la seconda, la Montagna, è popolata dai giganti e dai loro servi, creature rozze, ferine e incapaci di comprendere l'arte. La scena si apre con Sara, personaggio di *Ciarlatani*, ormai adulta e scrittrice, che incarna una sorta di alter ego di Pirandello: i personaggi le vengono, per così dire, "serviti" già pronti e il suo compito è quello di mettere su carta le loro storie, di raccontarle e di farle conoscere. A un certo punto arriva una compagnia di attori, guidata dalla contessa Ilse, che ha deciso di rappresentare la tragedia di *Ecuba*. La donna viene invitata a rimanere lì e a recitare per gli ospiti di quell'incantata dimora. Ella, però, non accetta poiché vuole che l'opera incida, magari anche con conflittualità, su chi la ascolta. La Compagnia decide pertanto di inscenare il dramma dinanzi ai Giganti della montagna ma il pubblico, non certo abituato a questo tipo di spettacolo, apostrofa rozzamente Ilse e gli attori arrivando addirittura ad ucciderli, alla fine, facendoli a pezzi: nell'epilogo, attraverso l'omicidio della contessa, si consuma dunque la tragedia della morte dell'arte nella società moderna. Nell'antica

Grecia, lo *sparagmòs* ("smembramento") era un rito particolarmente violento e brutale, legato perlopiù al culto del dio Dioniso, che consisteva nel dilaniare a mani nude degli animali. Pirandello nel finale dei suoi *Giganti della montagna* riproduce qualcosa di simile: ad essere "smembrata" non è solo la povera donna ma la consistenza dell'Arte stessa. Partendo da tale considerazione, abbiamo scelto di narrare la sofferenza e la mortificazione dell'elemento umano insite in ogni azione aggressiva collocandole in due diversi segmenti tragici della storia del Novecento che si "sprigioneranno" in scena attraverso uno "sguardo sul futuro" dell'indovino Tiresia. La prima visione riguarda la Shoah degli ebrei vista, però, con gli occhi di chi è sopravvissuto all'eccidio dei campi di Auschwitz e Treblinka. La seconda concerne, invece, la situazione dell'Iran negli anni Ottanta, quando il Paese persiano fu fortemente provato dall'instaurazione della Repubblica islamica da parte dell'ayatollah Khomeyni con un regime fondamentalista che dura tuttora. Nella nostra messa in scena, tali avvenimenti vengono raccontati dalla voce di alcune giornaliste catturate e, successivamente, condannate a morte per zittire le loro parole. Il contenuto finale della nostra rappresentazione cerca di esplorare le suggestioni derivanti da quest'ultima considerazione e in tal senso si collega agli omicidi dei cronisti originati dalle loro parole: la voce di quelli è stata censurata e "fatta a pezzi" proprio come accade nel finale dei *Giganti*. Il nostro messaggio vuole dunque essere un grido di protesta contro ogni forma di censura. Infine, nel progetto pirandelliano, l'opera doveva aprirsi con un albero di cipresso (simbolicamente associato all'idea della morte) e chiudersi con un olivo saraceno (fin dall'antica Grecia considerato simbolo di speranza e di pace): questo potrebbe essere il segno che da una condizione di disperazione o di rassegnazione iniziale si arrivi ad una conclusione apparentemente tragica ma che contiene anche dei "semi" di speranza. O almeno... a noi piace pensare che sia così!

Myriam Leone e Gianpaolo Bellanca

SPIRITI DELLA SCALOGNA

TIRESIA
CARLO MANZONE
CUSTODE
ANDREA MONTALBANO
QUAQUÈ
EMMA BONANNO
MILORDINO
ISABELLA DI GIORGIO
DUCCIO DOCCIA
LAURA SPARACINO
LA SGRICIA
EMANUELA SALVO
PANNYCHIS
OLGA ANGELICA
HEL
GINEVRA RAMUGLIA
AZAREL
GINEVRA FURNARI
SAMAEL
GIORGIA MARTORANA
THANATOS
MATILDE AGRUSA
ESTHER
ANITA D'ARPA
EICHMANN
ANDREA CILLUFFO
MEROPS
PIERGIORGIO GERACI
ANDREA LO GIUDICE
ROSALIA TAORMINA
SILVIA DEL CASTILLO
MILLY PASSANNANTI
ALESSANDRA SARULLO

REGIA

GIANPAOLO BELLANCA
AIUTO-REGIA
FRANCESCA CELSA
PIERGIORGIO GERACI
MYRIAM LEONE
MARIA RITA VIRGA
TRADUZIONE DAL GRECO ANTICO
MYRIAM LEONE
DRAMMATURGIA
GIANPAOLO BELLANCA
MYRIAM LEONE
MUSICHE ORIGINALI
DANIELE MOSCA
PAOLO SCELFO
COREOGRAFIE
MARIELLA PETROTTA

SARA
SARA CAMMARATA

COMPAGNIA DELLA CONTESSA

ILSE (detta "la Contessa")
BEATRICE VELCI
CONTE (suo marito)
GIOVANNI GULLO
CROMO
PAOLO SALADINO
SPIZZI
GIULIO SARULLO
BATTAGLIA
ROMINA LEONE
LUMACHI
ISABEL ZAAMI
SACERDOTE
AMBRA ALFANO
DIAMANTE
BEATRICE CALLARI
DEODATA
SOFIA MANGIARACINA
AGAMENNONE - PASDAR
ANDREA TORTORICI
PASDARD
GIOVANNI DE MONTIS
SCHIAVI TROIANI
ARTURO ALFANO
LUCIA BUCCHERI
IRENE GAMBINO
TERESA MICELI
VITTORIA NICOLINI
MANFREDI PALAZZI
BEATRICE PATTI
GIULIA RUSSO
MARGHERITA SUCAMELI
VITTORIA ZUMBO

ASSISTENZA TECNICA

ALICE RUSSELLO
GIUSEPPE VITELLO
TECNICI SCENOGRAFI
CRISTI COLLETTA
PIPPO CONSENTINO
FOTO DI SCENA
MARIA GRAZIA PERPERO
RINGRAZIAMENTI
F. BARONE, G. BUTERA,
F. D'AMICO, F. GLORIOSO,
G. LO GIUDICE, C. MAURO,
F. MONTALBANO, F. ROMANA,
M.C. SCARPACI,
F. SCIORTINO, M. TERMINE,
M.E. VITTORIETTI



Ranchibile
SALESIANI DON BOSCO
PALERMO



Grazie a:



“Il teatro è scuola di moralità, di buon vivere sociale e palestra di santità. Sviluppa assai la mente di chi recita e gli dà disinvoltura. Reca allegria ai giovani, che ci pensano molti giorni prima e molti giorni dopo”.

Don Bosco
(MB XII, 135-6)



SPRITTI
GIGANTI
CIAPIA
TAN
PATTIA
PRINZI



Seguici su:

